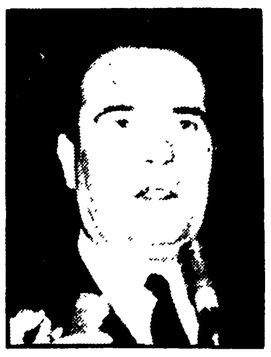
DOPO IL DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Valdeck Rochet



Francois Mitterrand

Guy Mollet

Jean Lecanuet

La Francia si abitua a vivere senza NATO

Molti « paraventi » sono caduti - Nonostante le apparenze la sinistra si prepara a una politica di ricambio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

Ci si può servire del titolo del bellissimo dramma di Genet « I paraventi » che si rappresenta al Théâtre de France in questi giorni, per sintetizzare tutte le coperture ambigue e i comodi ripari sulla politica americana in Europa caduti nelle due ultime settimane contrassegnate dal dibattito parlamentare sulla NATO e dalla tavola rotonda Est Ovest tenutasi qui a Parigi. Caduto il *paravento* della protezione, che la NATO assicurerebbe all'Europa occidentale. Eliminato il *paravento* dell'impossibilità di una alternativa di sinistra a De Gaulle. Abbattuto il *paravento* del sostegno « unanime » che la politica americana avrebbe anche in certi settori della sinistra europea. Caduto, infine, il *paravento* per cui il ritiro della Francia dalla NATO aprirebbe soltanto la prospettiva di un rafforzamento aggressivo di Bonn. Cominciamo il conto alla rovescia.

Addio alla NATO Ieri l'ambasciatore americano Charles Bohlen è stato ricevuto al Quai d'Orsay, dove gli è stato comunicato, praticamente il rifiuto di accedere alla richiesta contenuta nel memorandum di Washington del 12 aprile, di prolungare di un anno la data del ritiro delle truppe americane dal territorio francese, fissato da Parigi al 1° aprile 1967. Parigi afferma che le « obiezioni giuridiche » di Washington sono inconsistenti, e che il problema è innanzitutto politico. La Francia rifiuta, dunque — almeno in linea di principio — di farsi trattare dagli americani come il Vietnam del Sud, vale a dire come un paese in stato di occupazione. Al tempo stesso, il Ministro della Difesa Messmer, ha dichiarato di cominciare ad applicare tutte le misure necessarie per il « disimpegno » (fissato al 1° luglio 1966), delle truppe francesi dalla NATO.

Egli ha inoltre annunciato che il governo si appresta a sottrarre al sistema atlantico integrato le proprie installazioni *radar*. Caduta la mozione di censura contro la sua politica estera, De Gaulle mostra di avere grande fretta. La Francia si abituerà presto — si afferma — *a vivere senza la NATO*. E quando le basi americane avranno lasciato il territorio nazionale, sarà impossibile farvele ritornare.

Lacerante dibattito a Palazzo Borbone Tutti i veli della *presenza protettrice* americana sull'Europa sono stati squarciati. La verità è apparsa quanto mai desolante. Gli stati europei occidentali rischiano di finire sotto le rovine di una guerra atomica, se continuano a tenere dietro alla strategia americana. Una discussione estremamente istruttiva, dunque, visto che il governo francese ha messo tutte le carte in tavola. Il primo dibattito che si verifica in un grande parlamento europeo sulla crisi della NATO dimostra che, se domani avverrà altrettanto in Italia, la nostra situazione di asservimento militare — sulla base delle clausole segrete firmate tra Italia e USA — risulterebbe ancor più grave di quella francese. Il governo, attraverso il discorso del Primo Ministro Pompidou, ha rivelato i seri pericoli corsi dalla Francia, per la sua integrazione nella NATO; all'epoca della crisi cubana, tutte le truppe americane in Europa furono messe « nel più alto grado di allarme », ma i governi membri della NATO appresero soltanto in un secondo tempo che l'Europa occidentale poteva diventare bersaglio di una terza guerra mondiale. Le spedizioni aeree contro il Congo e l'operazione « Caschi blu » furono fatte partire dalle basi francesi, alle spalle del governo di Parigi, obbligato in seguito a stabilire un proprio sistema di controllo aereo. Gli accordi bilaterali del '51-'52-'54 non permettono di controllare le decisioni militari degli Americani in Europa. Le decisioni del Consiglio dei Comitati NATO vengono prese all'unanimità, solo quando riguardano i conti, le note spese per le infrastrutture, da pagare ai governi alleati, oppure le scritte da vergare sui cartelli indicatori delle basi atlantiche. Gli ufficiali francesi giocano nella NATO un ruolo buffonesco, ha detto Pompidou. Il picchetto francese che sosta nella base NATO, dove penzola la bandiera tricolore, è essenzialmente addetto a controllare che i permessi per entrare siano vistati dal comandante americano.

Il *dossier* anti-NATO del governo francese così continua: « Allo SHAPE esistono diparimenti cui hanno accesso soltanto gli ufficiali inglesi e americani. Su certi documenti figura il timbro a secco con la scritta: — Solo per americani —. Tutti i segreti atomici sono stati rifiutati ai francesi. Quando Ball o Dean Rusk arrivano in Francia, essi sbarcano dal loro aereo militare direttamente sull'aerodromo americano di Evreu, come se questo fosse un pezzo di territorio americano, fatto che non ha precedenti negli annali diplomatici francesi.

E' impossibile anche per un Ministro francese far atterrare il proprio velivolo su una base aerea americana in Francia. E' stato denunciato che un giorno un membro del governo di Pompidou, volendosi fermare sull'aeroporto di Chateaureaoux, fece mettere la radio di bordo in contatto con il comandante americano della base. Rifiuto netto.

La sinistra e l'alternativa al gollismo in politica estera Nella stessa settimana, si sono verificati due fenomeni contraddittori. Da un lato Mollet, Defferre, Mitterrand, predicevano nel Parlamento tutte le sventure e le iatture possibili per la Francia poiché abbandonava la NATO. Dall'altra, Jules Moch, lo stesso Mitterrand, partecipavano a quella « Tavola Rotonda » Est Ovest che ha votato, unanime, a favore del superamento dei blocchi, contro la guerra nel Vietnam, contro il riarmo tedesco, per il disarmo generale e controllato, per la denuclearizzazione del centro Europa, per la intesa economica e politica tra Europa dell'Est e dell'Ovest. « E poi si afferma che non è possibile una politica estera di sinistra che costituisca una alternativa al gollismo », mi diceva Paul Laurent, della direzione del PCF, per commentare i risultati positivi della *Table Ronde*.

Anche tra i più timidi uomini della sinistra socialista e radicale, numerosi sono quelli che vanno preparando (dietro il paravento dell'atlantismo) le carte di una politica di ricambio, e si apprestano ad abbandonare il « rovismo » atlantico integrato. Tutto sommato, è un bene che la discussione nel parlamento francese abbia costituito una così rude prova per la sinistra. I voti contro il disimpegno della NATO sono stati soltanto 137 su 482 deputati. I socialisti avevano già appreso, in campagna elettorale, che la maggioranza dei francesi è contro l'egemonia americana sul la Francia. Un nuovo indispensabile chiarimento, per la sinistra, arriva adesso con il voto del parlamento. Fallito è, questa volta, il vecchio gioco, del resto mai riuscito, di Guy Mollet, di ricattare i comunisti sulla politica estera, per mantenere l'unità della sinistra. La SFIO è rimasta con un pugno di mosche in mano: un raggruppamento centrista, come quello che si è costituito in parlamento, non solo non rappresenta una maggioranza, ma segna il ritorno all'alleanza dei socialisti con le forze atlantiche più oltranziste, guidate da Lecanuet e da Pleven.

Bonn e il paravento NATO Il dibattito si è sviluppato ai margini della discussione a Palazzo Borbone e l'argomento è tanto più interessante in quanto porta nuovi motivi per prospettare una linea organica della sinistra in Europa. Il vecchio e molto reazionario Paul Reynaud ha detto: « Ecco d'un colpo la Germania di Bonn istallata alla testa dell'Europa per colpa della Francia, restata sola e sconfessata da tutti ».

Il giovane e molto atlantico Lecanuet: « Se l'esempio francese è imitato, l'Alleanza sarà disintegrata. La Germania di Bonn non ha più che due strade: o diventare l'alleata privilegiata dell'America in Europa o riprendere la strada di Mosca ».

Sulla scorta di Dean Rusk (intervista a *Paris Match*) e di tutti gli « americani non tranquilli » che si allarmano oggi per la rinascita del nazionalismo tedesco occidentale dopo l'uscita della Francia dalla NATO, lo spettro di Bonn viene sventolato artificiosamente per far rientrare la Francia nei ranghi atlantici. Ma l'URSS con le sue note dichiarazioni, ha già portato un indispensabile chiarimento: ogni accrescimento del potenziale militare tedesco occidentale, porterà a misure analoghe di difesa nei paesi del Patto di Varsavia. Il che significa come lo scudo contro la Germania occidentale revanscista non è, in ogni caso, fornito dall'America quanto dall'URSS. Certo, il pericolo tedesco esiste, e il Comitato a tre, riunitosi a Bonn sotto la presidenza di Mc Cloy tenterà di far accettare alla NATO, nella prossima riunione plenaria a Bruxelles, un aumento delle divisioni tedesche (si parla di portarle da 410.000 uomini, quante esse sono oggi in realtà, a mezzo milione di soldati).

Ma non è questo che temono gli atlantici, bensì un eventuale « voltafaccia » tedesco occidentale allorché la NATO si fosse disintegrata. Duverger, in un articolo su *Le Monde*, ha inquadrato il problema politico della Germania in una prospettiva non priva di interesse: « Oggi, Bonn è la più docile verso le direttive americane, ed esiste un asse Bonn Washington che funziona. Ma questo freno alla indipendenza del vecchio mondo dall'America, potrebbe ben diventare, un giorno, il motore principale del distacco. Durante 20 anni, Bonn è stata animata da un bisogno di sicurezza davanti all'URSS che gli USA potevano soddisfare. Si è considerata una fortezza assediata. Ma se la coesistenza guadagna in pieno l'Europa, è chiaro che i due stati tedeschi non potranno restare isolati l'uno dall'altro. Ma l'unità tra loro non sarà più stabilita sulla base della pressione del blocco occidentale, bensì legata ad un accordo europeo, nel quadro di una autonoma Europa che esige la fine della vecchia acquiescenza verso l'America ».

C'è del nuovo, insomma, nel centro d'Europa, e la decisione della SPD di accettare un incontro con la SED è solo l'ultimo di una serie di segni premonitori che accennano a nuovi eventi. Un punto capitale per la verifica di questa tesi resta, comunque, l'atteggiamento che Bonn assumerà sul nuovo statuto per la permanenza delle truppe francesi nella Germania occidentale.

In conclusione: Dean Rusk Lecanuet, Pleven sventolando, e solo oggi, il pericolo tedesco, non temono tanto l'aumentata aggressività di Bonn dopo la disintegrazione della NATO, quanto che la RFT si possa orientare verso una nuova prospettiva di dialogo con l'est socialista (come afferma qualche rigo più avanti l'ex candidato americano dell'MRP alla presidenza della repubblica).

Che cosa faranno i partners europei dell'alleanza? Questo è l'ultimo paravento che la crisi della NATO fa cadere. Non è vero che l'allineamento all'America sia unanime. *News Week* scrive questa settimana: « Si fa gran caso, a Washington, dello slogan " Quattordici contro Uno ", facendo credere che la Francia è isolata. Questo *slogan* non è conforme alla realtà, perché solo il Belgio, l'Olanda e l'Italia sono a favore dello *status quo* senza riserve; Danimarca e Norvegia favoriranno il disegno gollista di intesa Est Ovest. Il governo di Wilson, nel più gran segreto, traccia già dei piani con Parigi per una fusione fra il MEC e la zona di libero scambio, che deve costituire il primo passo di un riavvicinamento economico maggiore con l'Europa dell'est ».

Il deputato laburista Mendelson mi diceva recentemente a Parigi: « Si può essere ottimisti. Ci saranno mutamenti positivi anche nella politica del governo laburista, in futuro ».

Quello che dal dibattito parlamentare francese è emerso per ciò che concerne l'Europa dei Sei, è stato chiaramente riassunto da Couve allorché questi ha affermato: « Se vi sono due concetti antitetici che costituiscono una vera antinomia, essi sono quello della integrazione europea e quello della integrazione atlantica. Che non ci si venga a dire che basta fare l'Europa integrata perché essa diventi il secondo pilastro del mondo atlantico su un piede di stretta eguaglianza con gli USA. Sono formule prefabbricate che non resistono a tre minuti di esame serio. L'Europa comunitaria, con le sue prospettive finali di integrazione politica, ha *chances* di esistere un giorno, ma solo nella misura in cui essa si libererà dal protettorato americano ».

Maria A. Macciocchi

A Roma convegno di magistrati e avvocati sulla riforma della giustizia

Come adeguare la funzione del P. M. alla Costituzione

Gli acuti problemi messi in luce dal procedimento contro gli studenti della « Zanzara » - Interessante profilo storico della posizione del pubblico accusatore nel processo - La eredità del codice fascista

Si è inaugurato ieri pomeriggio all'EUR il terzo Convegno nazionale dei comitati misti di avvocati e magistrati per le riforme giudiziarie, che ha come tema: « La natura e le funzioni del Pubblico Ministero ».

Deciso mesi orsono, il Convegno ha trovato nel frattempo degli inattesi quanto involontari propagandisti. Intendiamo alludere ai procuratori milanesi che, coi processi della « Zanzara » e dei manifestini anti Nato, hanno clamorosamente sottolineato l'importanza del problema. Grazie al loro contributo, l'immagine tradizionale e sommaria del PM che, seduto accanto ai giudici e rivestendo la stessa toga, chiede la condanna dell'imputato, si è completata con altri aspetti: quello del pubblico accusatore che, senza toga, nel suo ufficio, prende l'iniziativa dei procedimenti, conduce delle istruttorie in cui la difesa può appena mettere il naso, arresta dei sospetti e li mantiene in carcere, all'occorrenza contro il parere della Magistratura giudicante.

Anche i profani hanno quindi capito che questo magistrato ha poteri tali da incidere in ogni momento sulla vita e gli interessi del cittadino; e che l'uso degli stessi poteri è sovente in contrasto con le norme stesse della Costituzione e con la coscienza civile.

Come porre rimedio a tale stato di cose? Giuristi e politici si sono affaticati sul problema che, diciamo la verità, costituisce un vero rompicapo. Così, molto opportunamente, le relazioni al congresso dell'EUR, hanno fatto un po' di storia.

L'avvocato Nicola Madia di Roma ricorda che, dopo una interessante esperienza romana, nel medioevo, l'accusatore diviene l'arbitro e quasi il giudice del processo, essendo negata all'imputato ogni garanzia. Poi progressivamente l'accusatore si stacca dal giudice per diventare il rappresentante del potere esecutivo cioè del governo, che teoricamente è una parte come la difesa, ma in pratica esercita una autorità e persino un controllo sui giudici, che gli permettono di avere ancora un peso preponderante nel processo. E' il PM di tipo napoleonico, al quale però il progresso oppone l'esigenza di una accusa, svincolata dal potere politico e posta veramente sullo stesso piano della difesa. Si apre così un conflitto che non è ancora risolto ai giorni nostri. Le vicende di questo conflitto nel nostro paese dall'Unità in poi, sono riassunte nell'interessantissima relazione di una intelligente giurista milanese, la dottoressa Giorgetta Bartellini Moch. Essa dimostra come il « legislatore fascista » e cioè quel Rocco che oggi si vorrebbe commemorare, riprese le norme più autoritarie e retrive del periodo liberale, organizzandole in tutto unico con una coerenza che costituisce l'unico « merito » del fascismo in tale campo. Inutile dire che il PM quale rappresentante dell'esecutivo, diviene più « napoleonico » che mai, la volontà, nemmeno più della società, ma dello stato totalitario, prevalendo sulle libertà individuali.

Per cui giustamente la Bartellini afferma: « Il richiamarsi alla precedente tradizione liberale per affermare oggi che un determinato istituto non sia fascista, per essere stato, prima che fascista, liberale, non significa ancora nulla. Innanzitutto perché liberale non equivale a democratico; in secondo luogo, perché nell'epoca liberale, si sono dette e fatte molte cose fra loro contraddittorie; infine perché proprio la scelta del Rocco qualifica di per sé e getta luce sospetta sull'istituto stesso, che solo in base ad altri criteri, potrà essere giudicato, in un diverso contesto, democratico, ossia strumento degno di uno Stato civile e costituzionale ».

Ma qual è la posizione del PM nella Costituzione repubblicana, nell'ordinamento giudiziario e nel processo di oggi? Il sostituto Procuratore della Repubblica Nicola Ferri di Napoli dimostra come la carta costituzionale, reagendo all'orientamento fascista abbia praticamente sganciato l'ufficio del pubblico accusatore dal ministero di grazia e giustizia e quindi dal governo, tanto da inserire i suoi rappresentanti nell'organo di autogoverno della Magistratura e cioè il Consiglio superiore. Senonché, rilevа il pretore di Empoli, Alessandro Pizzorusso, tale sganciamento ha avuto fra le altre conseguenze, quella di concentrare una massa formidabile di poteri nelle mani dei Procuratori generali (facoltà di imprigionare i cittadini, di sequestrare la stampa, ecc.) senza che essi debbano rispondere a nessuno, venendo così meno a un fondamentale principio democratico.

Finalmente il professor Gaetano Foschini dell'Università di Genova denuncia una « paurosa involuzione inquisitoria, nella quale è precipitato il processo, involuzione che è andata addirittura oltre i limiti ai quali era stata spinta dal legislatore fascista »: infatti il PM, presentandosi sotto la duplice veste di magistrato imparziale e di accusatore, finisce col prevalere sulla difesa e sostituirsi in certi casi allo stesso giudice (come quando fa compiere di sua iniziativa le perizie e condanna anticipatamente gli imputati, trattenendoli in carcere). Tutti concordi quindi in sostanza, sul fatto che oggi le cose non vanno bene ma come modificarle? Spogliando il PM della veste di magistrato e riducendolo ad un semplice funzionario governativo? Certo così il ministro potrebbe rispondere del suo operato davanti al Parlamento; ma non si permetterebbe al governo di ingerirsi nuovamente nel funzionamento della giustizia? O conviene allargare ancora l'autonomia del PM equiparandolo completamente al giudice? Ma allora egli non dovrà rispondere a nessuno del suo operato e come già oggi avviene, prevarrà sulla difesa, compromettendo l'equilibrio del processo.

Esistono dunque opposte soluzioni radicali e altre intermedie che già i relatori prospettano in contraddittorio e che il Congresso dibatterà ulteriormente nei prossimi giorni.

Pier Luigi Gandini

Le richieste del P.M.

24 anni per Claire 22 anni per Youssef

Ventidue anni per lui; 24 per lei. Yussef Bebawi ha sparato, ma, anche se di poco, è meno responsabile della moglie, alla quale spetta la condanna maggiore. Il pubblico ministero, con queste richieste di condanna, ha concluse, dopo tre udienze, la requisitoria nel processo per la morte di Faruk Chourbagi.

Quando il dott. Ciampani ha pronunciato le richieste in aula era presente uno solo degli imputati, Yussef, il quale fino a quel momento aveva preso appunti. Con grande calma si è alzato e ha detto in inglese: « Non credevo che si potesse chiedere la mia condanna per un delitto che non ho commesso. Ribadisco di non aver mai messo piede nell'ufficio di Faruk Chourbagi ».

Claire, invece, ha saputo solo più tardi. Anch'ella, a quanto ha riferito l'avvocato che le ha portato la notizia, è rimasta calma: « Sono certa che la Corte riconoscerà la mia innocenza ». Le posizioni iniziali dunque non sono cambiate: Claire e Yussef continuano ad accusarsi vicendevolmente.

L'accusa reciproca degli imputati, nonostante la requisitoria di tre giorni e nonostante anche le arringhe di parte civile, rimane il nodo forse indissolubile di questo processo. Al pubblico ministero, come agli avvocati di parte civile non fa certo difetto la conoscenza degli atti della causa, ma con la stessa sincerità dobbiamo dire che tanto l'uno quanto gli altri non sono riusciti a convincere il delitto di via Lazio resta ancora un rebus.

Sapranno far meglio i difensori? Staremo a sentire. Martedì parlerà il primo l'avv. Pietro Lia, per Yussef Bebawi.

Dall'UDI a Firenze

Aperta la conferenza sul lavoro della donna

Oggi una manifestazione nazionale di lavoratrici in piazza Strozzi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 23.

Ha avuto inizio questa mattina nello storico Palagio di Parte Guelfa di Firenze la terza conferenza nazionale dell'UDI su « Il lavoro della donna e la programmazione ». Il titolo stesso della conferenza indica che il problema del lavoro femminile è uscito ormai dalla affermazione di principio del diritto della donna al lavoro per entrare nel dibattito politico ed economico più attuale nel discorso sulle scelte della programmazione e quindi delle linee di sviluppo di tutta l'economia italiana.

E' un discorso che investe in prima persona le forze politiche, le grandi organizzazioni sindacali e femminili, il governo. Non a caso all'apertura dei lavori hanno presenziato e portato la loro adesione il dottor Lionello Ulivelli, in rappresentanza del ministero del lavoro, e il dottor Pierpaolo Tanzi, direttore dell'Ufficio dei *Bureaux International du travail*, che ha auspicato una più stretta collaborazione fra l'Unione Donne Italiane e il BIT per quanto riguarda un inserimento sempre più qualificato delle donne nella produzione.

La conferenza è stata aperta dalla relazione della professoressa Nora Federici su « Le tendenze dell'occupazione femminile ». L'esposizione ricchissima di dati, ha dimostrato come l'occupazione femminile nell'industria abbia cominciato a diminuire proprio nel pieno degli anni del « miracolo economico », attorno al 1961 quando in seguito alla maggiore occupazione maschile, le donne sono state ricacciate nei settori economici più arretrati come l'agricoltura, o in attività marginali.

Il discorso sulla occupazione femminile si collega senza soluzione di continuità con quello della preparazione professionale: che deve essere tutt'uno — come ha affermato la professoressa Elsa Bergamaschi nella sua relazione su questo tema — con una completa e armonica formazione culturale, che favorisca non solo un inserimento senza possibilità di ritorni indietro, della donna in tutti i livelli e i settori della produzione, ma anche il superamento dei tradizionali ostacoli al lavoro della donna, che si trovano appunto in una congerie di pregiudizi da parte della famiglia e della società, e in una incompleta coscienza di sé che la donna conserva come eredità di un costume e di una educazione arretrati.

Altra via per superare le difficoltà dell'inserimento pieno delle donne nella produzione è la istituzione di una rete di servizi sociali intesi non come *aiuto* alla donna, ma come servizi indispensabili per la famiglia e la società; e, d'altra parte il superamento delle discriminazioni che ancora il rapporto di lavoro delle varie categorie riserva alle lavoratrici. Su questi ultimi due argomenti hanno riferito, rispettivamente, la professoressa Angela Zucconi, e l'avvocatessa Anna Maria Seganti.

In serata è proseguito il dibattito sulle relazioni.

La conferenza si conclude domani pomeriggio con una manifestazione nazionale di lavoratrici che sfileranno nel centro di Firenze e si ritroveranno in piazza Strozzi dove si terrà il comizio conclusivo. Parleranno Bruna Bertini, presidente dell'UDI di Firenze, Maria Magnani Noja, dell'UDI di Torino, Lola Grazia dell'UDI di Bologna, e una delegazione di operaie della FACE di Milano. Concluderà la manifestazione l'on. Marisa Cinciari Rodano presidente nazionale dell'Unione Donne Italiane.

Vera Vegetti

Dramma nell'ospedale di Houston

Non ha ripreso conoscenza l'uomo col cuore artificiale

HOUSTON, 23.

Marcel Derudder, il minatore di 65 anni che vive con un cuore artificiale, non ha ancora ripreso conoscenza dopo il drammatico intervento chirurgico dell'altro giorno.

I medici ritengono che abbia subito un danno al cervello, forse di natura soltanto temporanea. Questa mattina i sanitari hanno cercato di rimuovere dal cervello del paziente un eccesso di fluido. L'ultimo bollettino diffuso in giornata parla di « condizioni invariate ».

La complicazione verificatasi a Marcel Derudder era stata già riscontrata in precedenza in casi di intervento operatorio sul cuore: tuttavia il cuore artificiale continua a funzionare in modo soddisfacente: adesso compie i tre quarti del lavoro del ventricolo sinistro, della parte del muscolo cardiaco, cioè, sulla quale ricade il compito più gravoso nel pompaggio del sangue attraverso l'organismo.

« Il dott. Michael Debakey — dice il comunicato diffuso dall'ospedale di Houston — ritiene che la mancanza di conoscenza sia dovuta probabilmente ad un temporaneo danno al cervello. Al signor Derudder vengono attualmente somministrate le cure impiegate di solito in casi come questo. Si spera che il probabile danno cerebrale e l'edema siano di natura temporanea ». I medici hanno anche constatato che il cuore artificiale non ha provocato alcuna distruzione di sangue.

Mentre in tutto il mondo si continua a seguire la drammatica vicenda di Houston, in Gran Bretagna si è appreso che tre settimane fa nell'ospedale chirurgico di Oxford venne eseguita con pieno successo una operazione di trapianto cardiaco la quale, anche se non spettacolare come quella americana, rappresenta un primato per la chirurgia britannica.

Un uomo di 56 anni, affetto da una grave disfunzione alle coronarie, ha subito il trapianto della valvola coronaria della femmina di un cinghiale; il paziente si è prontamente rimesso ed oggi ha fatto ritorno alla sua abitazione.

Nell'Oklahoma

80 MARINES MORTI NEL ROGO D'UN AEREO

ARDMORE — Ottanta marines americani sono morti ieri nel rogo di un aereo precipitato presso Ardmore nell'Oklahoma e poi incendiatosi. Si tratta del maggiore disastro aereo militare americano degli ultimi tre anni dopo quello analogo (con 113 morti) verificatosi nel febbraio scorso in Giappone. L'aereo precipitato era un « Lockheed Electra » della « American Flyers » ed era stato noleggiato dalle autorità militari per il trasporto di marines dalla base di Ardmore a Fort Orr in California. Le squadre di soccorso hanno potuto estrarre dai rottami soltanto una ventina di marines ch'erano ancora in vita; sull'aereo si trovavano 98 marines, i sopravvissuti sono 18. — Nella telefoto: l'aereo dopo il disastro.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

ENEL

Direzione Generale - Sede in Roma

OBBLIGAZIONI ENEL-EUROPA 6% - 1965/1980

Emissione italiana di L. 100 miliardi

ESTRAZIONE A SORTE DI PREMI IN DENARO

A norma dell'art. II paragrafo 3 del regolamento del prestito obbligazionario Enel-Europa 6 % 1965-1980, il giorno 12 aprile 1966, con l'osservanza delle norme di legge, è stata estratta a sorte l'obbligazione, alla quale, in ognuna delle 100 serie viene attribuito un premio di L. 5 milioni.

E' risultata sorteggiata l'obbligazione N. 210937 (duecentodiecimilanovecentotrentasette)

I premi potranno essere ritirati dal 1° luglio 1966, e sotto pena di decadenza del diritto entro il 30 giugno 1976, inviando il certificato contenente il numero dell'obbligazione sorteggiata alla Sede dell'Enel in Roma, Casella Postale 386, direttamente o tramite Banca.